

Saluti del Collettivo Militant per il VI Congresso Nazionale del Partito dei CARC (1° aprile 2023)

La fase espansiva delle conquiste dei lavoratori e delle lavoratrici è terminata da diversi decenni e il collasso sovietico ha idealmente (e terribilmente) sancito l'inizio della parabola discendente. È bene precisare, come i compagni* del Partito dei CARC sanno perfettamente, che quelle conquiste non avvennero a costo zero, ma furono pagate al prezzo del sangue, della repressione e dei sacrifici delle masse e delle loro avanguardie politiche e sindacali. La traduzione in termini di politiche sociali del timore della borghesia per la rivoluzione proletaria e per il radicale sovvertimento dei rapporti tra le classi, vale a dire l'ondata socialdemocratica dei "Trenta anni gloriosi", si è irrimediabilmente interrotta perché, semplicemente (e al di là di ogni coinvolgimento etico e di posticce giustificazioni economicistiche), non ha avuto più alcun motivo di esistere: "liberatasi" dalla percezione di una minaccia reale e incipiente, la borghesia non ha mostrato più ritegno nel manifestare la sua disumana aggressività, che arriva oggi a insidiare addirittura la vivibilità del pianeta, dopo aver reso miserevole la vita di milioni di uomini, donne, famiglie. Il capitalismo, del resto, è notoriamente incapace di guardare al di là del profitto immediato. A fronte di un quadro così netto – che le questioni estere non fanno che confermare (con l'indigeribile corredo della propaganda di guerra in favore dell'Alleanza Atlantica contro la Federazione Russa) – si pone imperiosa la questione già sollevata nella presentazione del VI Congresso Nazionale del Partito dei CARC, vale a dire "Il compito dei comunisti è trasformare il disordine e l'indignazione generali delle masse in una guerra diretta a un obiettivo preciso: mettere fine al dominio della borghesia imperialista, al suo modo di produzione e agli ordinamenti che su di esso si basano e instaurare un regime socialista".

Dobbiamo essere chiari, a questo proposito: nonostante la crisi strutturale, l'impoverimento di strati sempre più larghi della popolazione e l'aumento dell'aggressività imperialistica, noi – come Collettivo Militant – non riteniamo imminente il crollo dell'impalcatura che presiede lo scambio ineguale tra Lavoro e Capitale. D'altronde, negli ultimi anni – a fronte di un oggettivo peggioramento delle condizioni materiali di vita collettiva – non è stato registrato, in Italia, un aumento della quantità e della qualità delle lotte, meno che mai la convinta proposta di una trasformazione del sistema politico in senso socialista. Giornate campali di conflitto di piazza, pure presenti (ma in progressiva diminuzione, anziché in aumento), non si sono svincolate dai caratteri di estemporaneità e di improvvisazione, in una sorta di "spontaneismo" che è stato messo a valore, in termini elettorali, da forze populistiche presuntivamente progressiste oppure sinceramente reazionarie. Anche a livello locale – si pensi al caso di Roma – esperienze di governo diletteristiche e "avventuriere" non hanno avuto il merito neanche di troncare quella tenaglia di affarismo politico "liberal-democratico" che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo di gestione della città: alla prima occasione elettorale, il "partito della Ztl" si è ripreso il Campidoglio, promettendo di ripristinare una nuova stagione veltroniana, ma senza Veltroni e ormai fuori tempo massimo.

Nessun determinismo – evidentemente antimaterialistico, oltretutto – ci consente di pensare che la trasformazione del bacino sempre più ampio di astenuti in militanti rivoluzionari sia automatico e prossimo a verificarsi: il dato clamoroso della fuga dalle comode lusinghe della democrazia liberale e rappresentativa costituisce un'importante base di partenza, ma anche un'assunzione di responsabilità per tutte le forze politiche che intendano trasformare la società in senso marxista-leninista. Prima ancora dell'unità dei comunisti, serve "elaborare il lutto" della caduta del Muro e considerare come da almeno quaranta anni le trasformazioni nel mondo e nelle forme della produzione abbia cambiato la composizione di classe: considerando come il superamento della figura dell'operaio-massa è riconosciuta persino dai libri di storia (senza per questo motivo voler rinnegare l'importanza del settore manifatturiero), è necessario puntare alla ricomposizione di quel "nuovo proletariato" che lavora nel terziario dequalificato, nell'attività di cura alle persone non autosufficienti, nella sanità tramortita ancor prima della pandemia, nella logistica (su cui si concentra l'estrazione del valore), nel sottoproletariato urbano che vive di espedienti, nella madre di famiglia sfruttata dalla cooperativa – che la indirizza a pulire le scale del condominio oppure a cucinare nella mensa scolastica – nel migrante in coda per il permesso di soggiorno e in quello che si scapicolla sulle strade delle

nostre città per consegnare pacchi e hamburger, nel ricercatore precario come nel giovane che serve i caffè dieci ore al giorno, senza contratto e con il rischio di venire licenziato da un giorno all'altro. Ovviamente, per mobilitare un insieme così eterogeneo di lavoratori e di lavoratrici serve un'organizzazione politica all'altezza dei tempi.

Va riconosciuta al Partito dei CARC una storia pluridecennale di militanza contro il capitalismo e la borghesia, senza compromessi, né cedimenti alle "tentazioni" di quel riformismo politico che da sempre (dalla nascita del socialismo!) persegue l'obiettivo di frazionare l'unità della classe. Rifiutare la via dell'elettoralismo, tanto in posizione autonoma (evidentemente penalizzante, in un sistema elettorale capziosamente forgiato dai padroni), quanto – ancor peggio – nel ruolo di "inutile idiota" del centro-sinistra "illuminato", costituisce, oggi, sia un titolo di merito, sia una precondizione per costruire un dialogo tra forze rivoluzionarie. Rappresenta, inoltre, un elemento distintivo rispetto ad altre compagini della sinistra radicale che da tempo hanno deciso di utilizzare la contesa elettorale come prova della loro *esistenza in vita*, collezionando insuccessi e dedicandosi a una "battaglia dei bottoni", come i *Ragazzi della via Paal*, cercando di primeggiare nella contesa tra minuscole sigle comuniste. Né si può condividere, d'altro canto, l'atteggiamento di altre micro-strutture marxiste-leniniste, tutto improntato a una grottesca riproposizione di stilemi, linguaggi e coreografie dell'ortodossia comunista, come se fossimo ancora in pieno Novecento, finendo per ridurre a barzelletta la teoria e la prassi politica di intere generazioni, oggi evidentemente improponibile se copiata con la carta carbone. D'altronde, ci insegnano i Maestri, i fatti continuano ad avere la testa dura e le contraddizioni vengono al pettine quando si affronta una delle *constituency* dell'attuale fase imperialistica, vale a dire la "tendenza alla guerra": l'incredibile appoggio all'Ucraina e alla Nato, come pure il pilatesco "né con Putin, né con Washington" (erede del peggior cerchiobottismo riformista), rivelano la debolezza di forze politiche che non hanno nelle loro corde neppure l'ambizione di abbattere lo stato delle cose presenti.

L'attitudine contraria, consistente nel fare del materialismo storico il setaccio per l'interpretazione della realtà – accettandone come inevitabili le contraddizioni e le distanze rispetto alle nozioni libresche – non basta, però: non è stato finora sufficiente ad arrestare lo spaventoso arretramento dei diritti sociali, delle libertà politiche e della dimensione conflittuale. Non è bastato per costruire un sistema di alleanze tra strutture antimperialiste e anticapitaliste, nonostante molteplici sforzi in tal senso, molti dei quali – va ricordato – posti in atto proprio dal Partito dei CARC. Non basterà, purtroppo, a costruire una società migliore, più giusta, più civile. Una società comunista.

Per questo motivo, facciamo i nostri migliori auguri di Buon Lavoro ai compagni e alle compagne del Partito dei CARC per il loro VI Congresso Nazionale. C'è ancora molto da fare, c'è ancora tanto bisogno di marxismo, di leninismo, di maoismo.

Roma, 29 marzo 2023

Collettivo Militant